

vo di screditare il lavoro di Emergency. L'apertura di questo fascicolo contro ignoti per calunnia nei confronti dei nostri operatori conferma in pieno le nostre tesi». Strada ha inoltre annunciato che Emergency sta valutando se agire legalmente nei confronti di quelli che definisce «calunniatori italiani». «Emergency - conferma in serata il fondatore dell'Ong - sta valutando se agire contro i calunniatori italiani che, a differenza di quelli afgani, sono noti». I tre operatori dell'Ong avrebbero dovuto tenere la conferenza stampa l'altro ieri ma in seguito al lungo viaggio (sono rientrati in Italia da Francoforte con un furgone) e all'interrogatorio a Como della polizia giudiziaria su delega della Procura di Roma, hanno preferito rimandarla ad oggi. L'altro ieri sera, dopo aver abbracciato Gino Strada e gli amici di

L'ospedale resta chiuso
Da Helmand nessuna
marcia indietro:
negoziare la riapertura

Emergency, i tre operatori sono rimasti con i loro familiari.

IL VERO OBIETTIVO

L'iniziativa della Procura di Roma ripropone l'interrogatorio sul vero obiettivo dei «calunniatori». E c'è chi lo indica nella chiusura dell'ospedale di Emergency.

«La chiusura dell'ospedale di Lashkar-Gah è stata disposta dalle autorità afgane per consentire la prosecuzione delle indagini ambientali e dei necessari accertamenti sullo stato dei luoghi, ove sono stati rinvenuti armi e materiale esplosivo sospettati di essere destinati a finalità terroristiche», dice nell'Aula della Camera il sottosegretario agli Esteri Enzo Scotti rispondendo ad una interpellanza sulla liberazione del personale di Emergency in Afghanistan. «Il Governo italiano - puntualizza Scotti - non ha alcun titolo per disporre la riapertura, che dipenderà in primo luogo dalla conclusione delle attività investigative da parte delle autorità afgane, e in secondo luogo da una valutazione di merito, anche in ordine alle condizioni di sicurezza nella provincia, da parte di Emergency, come del resto dichiarato dalla stessa presidente, Cecilia Strada». Le condizioni per una riapertura. È questa, come *l'Unità* ha documentato nei giorni scorsi, la posta in gioco. E che ha il suo snodo centrale nell'Helmand, più che a Kabul, là dove è stata architettata la «calunnia aggravata e continuata». Contro i tre operatori italiani. Contro Emergency. ♦



Il fondatore di Emergency, Gino Strada, con la figlia Cecilia, presidente dell'organizzazione

«Terroristi, infiltrati» Tutte le bordate contro i volontari

A lanciare le accuse di complotto armato contro i tre medici sono stati gli afgani dell'Helmand. A ruota la destra italiana

Il dossier

U.D.G.

udegiovannangelli@unitait

Strada dev'essere più cauto... Sarebbe più saggio se, in attesa di sapere come sono andate le cose perché non ha conoscenza del caso specifico, prendesse intanto le distanze dai suoi collaboratori. Può sempre succedere di avere accanto, inconsapevolmente, degli infiltrati. Nel passato è accaduto tante volte. È successo al Pci con le Br e al Msi con i Nar». E ancora: «Mi stupiscono le dichiarazioni di Gino Strada, soprattutto alla luce delle ultime notizie che vengono dall'Afghanistan...». Così il ministro della Difesa Ignazio La Russa (intervista a *La Stampa*, 12 aprile 2010).

Va giù ancor più duro Maurizio Gasparri: «Il nostro governo deve tutelare la reputazione dell'Italia che impegna le proprie Forze armate in Afghanistan e in altre parti del mondo a tutela della pace e della libertà

minacciate dal terrorismo. Chi dovesse vigilare poco, e siamo generosi a limitarci a questo, crea un gravissimo danno. Ci riferiamo ad Emergency. L'Italia non può essere danneggiata da queste situazioni. La nostra linea è chiara. Quella di altri no»: così (11 aprile) sentenza il presidente del Gruppo Pdl al Senato. «Prego veramente da italiano che non ci sia nessun italiano che abbia direttamen-

FRANCIA

Reporter rapiti

I nomi dei due giornalisti rapiti in Afghanistan saranno ricordati ogni giovedì nei telegiornali di tutte le reti pubbliche.

te o indirettamente compiuto atti di questo genere. Lo prego davvero di tutto cuore, perché sarebbe una vergogna per l'Italia», «confida» il ministro degli Esteri Franco Frattini ai microfoni di *SkyTg24* (11 aprile). E c'è chi ha individuato la madre di tutte le prove. E la spara in prima pagina.

Una intercettazione telefonica sarebbe una delle non poche prove che, secondo i servizi segreti afgani, «incastrebberebbe Marco Garatti, il chirurgo di Emergency agli arresti in Afghanistan» assieme a Matteo Dell'Aira e Marco Pagani. A scriverlo (17 aprile) è *Il Giornale*, che riferisce di «frasi gravi, parole compromettenti, che dimostrerebbero almeno la consapevolezza del medico italiano sulla presenza delle armi nell'ospedale». Secondo le fonti del quotidiano, non si tratterebbe soltanto di questo, «ma pure di frasi più pesanti». «Il governo italiano è al corrente delle intercettazioni», scrive *Il Giornale*. Fausto Biloslavo, autore dell'articolo, ricorda inoltre che Garatti era di base a Kabul: «A Lashkar-Gah, dove sono state trovate le armi e arrestati i tre di Emergency, era arrivato da pochi giorni,

La «pistola fumante»
Il Giornale scrive di
una telefonata
compromettente

al massimo una settimana. Forse era andato nella provincia di Helmand proprio per risolvere il problema di qualche infiltrazione non gradita nell'ospedale. Ne ha parlato al telefono ed è rimasto incastrato».

Affermazioni nette, che gareggiano con quanto sostenuto, e solo in parte poi smentito, dal portavoce del governatorato di Helmand, Daoud Ahmadi: «I fermati hanno ammesso il loro crimine e hanno confessato: hanno ammesso che esisteva un piano per effettuare degli attentati suicidi contro dei mercati affollati e la sede del governatorato, e che volevano uccidere il governatore» quando questi si fosse recato in ospedale per visitare i feriti, spiega Ahmadi, sottolineando come i detenuti fossero legati alla Quetta Shura (la dirigenza talebana in esilio) e fossero stati pagati 500mila dollari per portare a termine gli attentati. Così l'11 aprile. Nei giorni successivi Ahmadi corregge il tiro, fa mezze smentite, ma non recede sul punto cruciale: la presenza di Emergency a Lashkar-Gah. «Noi non abbiamo alcun problema che tornino a lavorare qui, ma devono esserci regole chiare», avverte il portavoce del governatore Gulab Mangal. «Regole da non cambiare - rimarca Ahmadi in una dichiarazione del 20 aprile - perché quelle esistenti vanno bene. Tuttavia Emergency non deve più essere coinvolta in attività terroristiche...». ♦